

Silvia Manzani

Se avete bisogno di dare una spolverata alla vostra arrugginita identità ravennate, troverete quel che fa per voi. Perché in *Alan Sagrot*, che Luca Ciarabelli ha scritto a quattro mani con l'esordiente Paolo Casadio per l'editore *Il Maestrone*, si capisce alla settima riga dove siamo: a Ravenna, appunto. Una realtà degli anni Cinquanta dove non mancano la piadina, lo squacquerone, il Candiano, i mosaici, le biciclette, la Rocca Brancaleone, la nebbia, la Classense e Porto Corsini. Dove tutti capiscono che cosa significa «fare come quelli di Faenza» («fare senza», per i neofiti, *nda*), dove la *valanzana* è notoriamente la coperta e dove si può utilizzare uno sgrammaticato «aver rimasto» senza che qualcuno ci punti il dito contro. Non a caso la lingua è stata fin da subito una passione comune ai due autori, con la quale sperimentare e osare.

Per Ciarabelli, nativo di Città di Castello ma ravennate d'adozione, è stato come recuperare lo stupore di quando venne a vivere qui: «Il modo in cui la gente italianizza il dialetto romagnolo fu per me una scoperta fantastica, questo luogo è un bacino linguistico molto interessante per uno scrittore, soprattutto per me, che

Luca Ciarabelli ha pubblicato un giallo sulla Ravenna anni '50 Misteri tra squacquerone e Classense



mi sento un italiano romagnolizzato». Anche per Casadio, sul quale il dialetto esercita da sempre un fascino irresistibile, è stato stimolante giocare con le parole: «Ho dato sfogo a una pazzia personale, divertendomi a tradurre e inventare termini che mi pareva suonassero bene».

A proposito di parole, la storia

ruota intorno al meccanismo, all'apparenza una macchina da scrivere, in realtà un marchingegno per decifrare i messaggi in codice usati dai tedeschi durante la Seconda guerra mondiale. A lasciarla per sbaglio da Mirto Benazzi, che per esorcizzare il dolore della scomparsa della moglie vende e affitta biciclette di

fianco alla stazione (proprio dove oggi sorge un capannone adibito allo stesso scopo), è l'enigmatico Alan Sagrot, protagonista di un arcano che verrà svelato poco a poco, in un turbinio tragicomico di suspense. Una storia che solo per coincidenza i due autori hanno poi collegato ad Alan Turing, l'inventore della «Bomba» (una

complessa macchina decrittografica, evoluzione della ben nota «Macchina di Turing», *ndr*), di cui quest'anno ricorre il centenario della nascita.

Un incontro fortunato, quello tra Ciarabelli e Casadio, che fin dagli inizi è stato all'insegna di un amore comune per la città: «Un giorno mi chiamò la mia casa editrice - racconta Ciarabelli -, dicendomi che mi cercava un certo Casadio. Quando ci vedemmo, mi disse che gli avevo rubato la sua idea letteraria, quella che mi aveva fatto scrivere «Il bambino che fumava le prugne». Partita con un pizzico di invidia, l'amicizia letteraria è poi proseguita a gonfie vele, con una sinergia tale da far dire all'editore che *Alan Sagrot* sembra tutto fuorché scritto da due persone: «Questo è un libro fatto di strati che si sono sovrapposti di continuo - racconta Ciarabelli -, perché l'interazione tra noi è stata sempre perfetta nonostante, per buona parte del tempo, io sia rimasto in Messico». Ovvero, la seconda patria di Ciarabelli. Che proprio perché ha mezzo cuore in America centrale, di primo acchito non sembrerebbe un appassionato di Ravenna: «E invece sì. Qui ci sono radici più forti di quelle che ho in Umbria. Mi sento molto più ravennate di quanto lo sia davvero».

Il faentino Fabrizio Pasi tra omicidi, tradizioni e sentimenti

Romagna sanguinosa e poetica

Federico Savini

Tre romanzi gialli e una raccolta poetica, una piccola saga delittuosa che si snoda fra Ravenna e Bologna dipingendo una Romagna apparentemente placida, ma che in realtà nasconde un'anima arcaica chiusa, violenta e oppressiva. Il faentino Fabrizio Pasi nell'arco di un triennio ha pubblicato l'antologia di liriche *Negli occhi dell'Alba*, e i romanzi gialli *Nero di Bologna*, *La casa in riva al fiume che non c'è* (*Un giallo a Bagnacavallo*) e il recente *Faenza Profonda* (i primi tre usciti per il Ponte Vecchio, l'ultimo per Edit Faenza). I libri raccontano le avventure del giornalista-detective Marco Santini che si muove tra le difficoltà quotidiane della cronaca locale e la minaccia di esoteriche tradizioni rurali, con un contorno di personaggi che tornano a più riprese in uno scenario familiare eppure ostile. «Il territorio che descrivo è sempre vissuto, non semplicemente visto - spiega Pasi -. Da Bologna in cui ho preso una laurea e mezzo a Bagnacavallo dove ho prestato servizio civile, fino alla Ravenna dell'altra mezza laurea e a Faenza, la mia città. I luoghi sono descritti con la precisione di chi li ha praticati a lungo, ma anche con le emozioni e le sovrastrutture mentali che si sono create. Un rapporto del genere però vuole che si vada anche a fondo nella conoscenza dei luoghi e della loro storia, nella cui ricchezza si incontrano le diversità accanto alle passioni. Da questa ricchezza nasce il mistero, e dal mistero il delitto. È inevitabile che sia così».

Tre gialli seriali dopo una raccolta poetica. Come mai?

«Dopo le poesie, pubblicate per un gesto d'amore, ho voluto superare il concetto, antico, di opera letteraria chiusa in sé. Ho ideato un'opera complessiva, un sistema che parte con le poesie, si innesta nel giallo e prosegue nel romanzo storico e anche nel fantasy. Sono più cicli narrativi che sviluppano un unico, complessivo discorso. Con le poesie si prende coscienza di sé, col giallo si esce da sé indagando la realtà, coi romanzi storico-fantasy ci si alza a una dimensione spirituale che culminerà di nuovo nella poesia».

Una peculiarità di questi gialli è poi lo spazio lasciato al rosa...

«È una scelta realistica. Il giallo è, per eccellenza, il genere letterario della concretezza e del realismo. È quello in cui gli uomini cercano la verità, si muovono



FABRIZIO PASI
(FOTO DI ANDREA DREI)

tra moventi e prove, ragionamenti logici e oggetti, tra rivelazioni e testimonianze. In un contesto così concreto l'indagatore non può essere presentato solo quando è calato in questa caccia, non è realistico che non abbia sentimenti. Il lato rosa è entrato nelle mie trame nel modo più naturale possibile: ci doveva essere».

E' molto marcato anche il tema della vecchiaia, dello scollamento tra le persone anziane e l'attualità, incarnato anche da tradizioni arcaiche lontane dal resto del mondo, come pure da certi personaggi legati al mondo universitario e a un concetto di intelligenza polveroso...

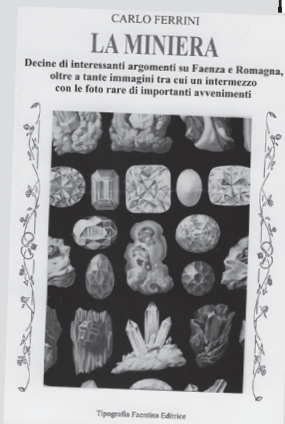
«L'anziano è ricorrente perché rendo protagonisti delle indagini anche le persone che appartengono a «categorie più deboli», se così si può dire. Anziani, bambini, malati, extracomunitari, disabili aiutano sempre Marco Santini: è un messaggio di rivalutazione della dignità umana di tutti. Nei miei libri ci sono tanto l'anziano professore, utile a satirizzare la piovra bolognese degli studi, quanto l'anziano più rustico. Ambedue sono depositari di una tradizione e di un sapere che è polveroso solo in apparenza, tant'è che risultano sempre utili alle indagini. È la mia forma mentis, in fondo conservatrice, che emerge dal camuffamento, dall'obbligo di essere progressista, imposto dai cliché dei benpensanti. E' però anche un richiamo forte alla tradizione come identità di un popolo, tradizione che non è mai odio o xenofobia se guardiamo alla nostra storia. Anche l'extracomunitario nei guai che sceglie di non aggredire più Marco, passando dalla sua parte, da cosa è spinto? Dal ricordo dei genitori e del suo Paese. È la mia risposta a chi ragiona in termini manichei di tradizione o progresso: si possono accogliere i nuovi anche se si ama la tradizione. Non capire questo è un'altra forma, sotterranea, di chiusura al dialogo».

FAENZA

LA «MINIERA» DI ANEDDOTI DI CARLO FERRINI

Carlo Ferrini ha intitolato *La miniera* l'ultima - solo in ordine di tempo, c'è da scommetterci - delle sue raccolte di scritti e di belle immagini su Faenza e sulla Romagna. E di un'autentica miniera, in effetti, si tratta. Una miniera di ricordi, aneddoti, notarelle storiche, personaggi e curiosità. Il tutto raccontato in uno stile brioso e garbato, che va a comporre un quadro gradevole e «amico». Difficile, se non impossibile, elencare i tanti argomenti trattati. Si va - tanto per citare a caso scorrendo l'indice - dalle malefatte del Passatore alle gustosissime freddure (ingiustamente definite «mediocri» dall'autore), dai piccoli fatti di cronaca quotidiana alla rivalità fra Faenza e il Borgo, dagli ottant'anni della Littorina alla storia del beccaccino fino al tormentone di questo 2012: siamo davvero prossimi alla fine del mondo? Ci fermiamo qui, ma l'elenco è lungo almeno quanto la voglia di passare subito alla lettura.

Maestro elementare, ma soprattutto musicista e autore dei testi di tante canzoni di successo, Ferrini taglia con questa sua fatica il traguardo delle 25 raccolte nell'arco di altrettanti anni: dodici stampate in proprio e distribuite gratuitamente e le restanti tredici pubblicate dalla Tipografia Faentina. La loro uscita costituisce ormai un avvenimento atteso da tanti che, in quelle piccole antologie, ritrovano e scoprono qualche aspetto sconosciuto o dimenticato della loro città, insieme a un'occasione per ricordare, riflettere e sorridere. (a.e.)



RAVENNA

IL CALENDARIO DI FERRIANO GIARDINI

E' dedicato a Ferriano Giardini (Ravenna, 1926-2007) il calendario artistico del 2013 promosso dalla Cassa di Risparmio e dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Ravenna. Impiegato alla «Callegari», il ravennate Giardini divenne un artista a tempo pieno solo dopo la chiusura della fabbrica, come racconta Franco Gábici nell'introduzione. La sua pittura «subisce la trasformazione che ne delinea inequivocabilmente l'estrovertita personalità» verso la fine degli anni '60, portando Giardini a ricreare mondi senza tempo, quasi a voler recuperare quel silenzio scomparso a causa del rumore arrogante del progresso. Le sue forme richiamano una geometria semplice, euclidea, ma anche corpi senza simmetria che fanno pensare agli asteroidi. Ferriano Giardini ha sempre lavorato in disparte, immerso nel silenzio, ma la critica si è comunque accorta di lui, tant'è che ci sono sue opere anche in prestigiose collezioni, come la *Galerie du Sporting* di Montecarlo. Oltre al calendario, alcune opere di Giardini sono nell'agenzia di piazza del Popolo della Cassa di Risparmio.

